



FESTIVAL 5 | I caffè delle conversazioni scientifiche

## I FIGLI: UN DONO O UNA SCELTA TECNOLOGICA?

di Giovanna Costanzo\*

A cura di:

**Prof. Domenico Coviello** Direttore del Laboratorio di Genetica, Ospedali Galliera di Genova;

**Prof. Carlo Bellieni** Neonatologo, Policlinico Universitario di Siena,

**Prof. Pierpaolo Donati** Ordinario di Sociologia, Università di Bologna.

**Sala del Lapidario, Museo Civico Medievale**

**I** figli: un dono o una scelta tecnologica? La domanda suggestiva e che ci interpella ogni giorno dalle pagine dei giornali come dalla più accreditate riviste scientifiche è stata il cuore e il motivo generatore per cui un neonatologo, Carlo Bellieni, un genetista, Domenico Coviello, un sociologo, Pierpaolo Donati, si sono riuniti per corpo ad una delle quattro conversazioni scientifiche organizzate per "La vita non è sola", il I Festival della Associazione Scienza & Vita, nella suggestiva Sala del Lapidario del Museo Medievale, lontani dal freddo pungente ma anche dai caldi colori della pietra della Bologna medievale. Se è vero che la tecnologia ha aiutato e sostiene sempre più una natura nata malata e fragile, una natura che genera malattie e handicap, come afferma Donati, è pur vero che oggi il medico si trova vessato da una "domanda di genitorialità" a tutti i costi che sembra non solo non voler tener conto dei limiti imposti alla fertilità dalla natura, ma sembra anche farsi guidare dal desiderio di coprire i vuoti e i buchi di coppie che stentano a diventare famiglie e che entrano ancora più in crisi quando devono fronteggiare le difficoltà di "figli problematici". Occorre infatti chiarire da subito, come afferma Coviello, genetista e copresidente dell'associazione S&V, che la scienza medica è tale quando si interessa all'applicazione delle metodologie più avanzate, come la diagnosi genetica, per chiarire i meccanismi eziopatogenetici necessari ad individuare nuove possibilità terapeutiche, eppure è questa stessa scienza, dedita a tutelare e a proteggere la vita, che si deve umilmente arrestare di fronte ai limiti delle sue stesse scoperte. Quando una diagnosi prenatale rivela una vita destinata a segnare una parabola più breve rispetto a tutte le altre, il medico deve scoprirsi investito di un'altra missione: quella dell'accompagnamento di una vita e ma anche dell'accompagnamento del dolore di genitori, incapaci di reggere il peso. Del resto sono costruendo e tessendo fili si riesce a proteggere quel legame che lega ognuno alla vita: il filo fra medico e genitori, fra

medico e feto, fra madre e figli, fra figli, genitori e ambiente. È quel filo, quel legame misterioso fra l'essere umano e ciò che lo circonda che se trascurato o reciso, come dimostrano le più sofisticate indagini epigenetiche, provoca "lo spegnimento di geni". Miracolo della vita, dei suoi legami misteriosi con ciò che la circonda, ma anche miracolo delle più innovative ricerche mediche che si attivano per promuovere "l'accensione e non lo spegnimento di geni", come ricorda Coviello.

Non può esistere, allora, una opposizione fra dono e tecnologia, come afferma Donati, se la tecnologia aiuta e supplisce ma non dimentica mai che la nascita è un miracolo e un dono, dono sempre di una nuova vita, anche se segnata da un surplus di fragilità e debolezza. Occorre, allora, re-imparare a narrare altre storie: quelle non solo delle vite riuscite, ma anche quelle che sono riuscite, nonostante tutto, a sopravvivere o a lasciare un segno in chi li ha amati e tutelati. Narrazioni di vite e di sconfitte inferte all'ipocrisia e alle paure, narrazioni di amore condiviso e di emozioni vere, come quelle che testimoniano della solidarietà e dell'amore dato nella sofferenza, come afferma Bellieni. Così fra queste narrazioni, anche quelle che provengono da una serie televisiva possono dirci molto in ordine al dono della vita e alla meraviglia della nascita. In una scena tratta della famosa serie televisiva statunitense *Dr. House - Medical Division*, presentata da Carlo Bellieni, si narra di una gelida sala operatoria, in cui una piccola mano che fuoriesce dall'utero malato sfiora le mani del cinico chirurgo, - il Dr. House, appunto - ed emozionandolo, lo persuade dell'idea che la vita ha una sua ragion d'essere sulla morte e rinuncia ad uccidere il feto. Ritornato a casa, nella sua casa vuota, guarda la sua mano e ripensa a quella ancor più piccola mano che lo ha toccato e raggelato nelle sue scientifiche convinzioni. Il potere affidato all'immaginazione e della narrazione è riuscire a risvegliare il pensiero narcotizzato da quella "globalizzazione dell'indifferenza" nei confronti del dolore altrui, di cui parla Papa Francesco, per innalzarlo verso la comprensione di quel comune destino umano che ci lega e ci accomuna.



\*Ricercatrice, Università di Messina